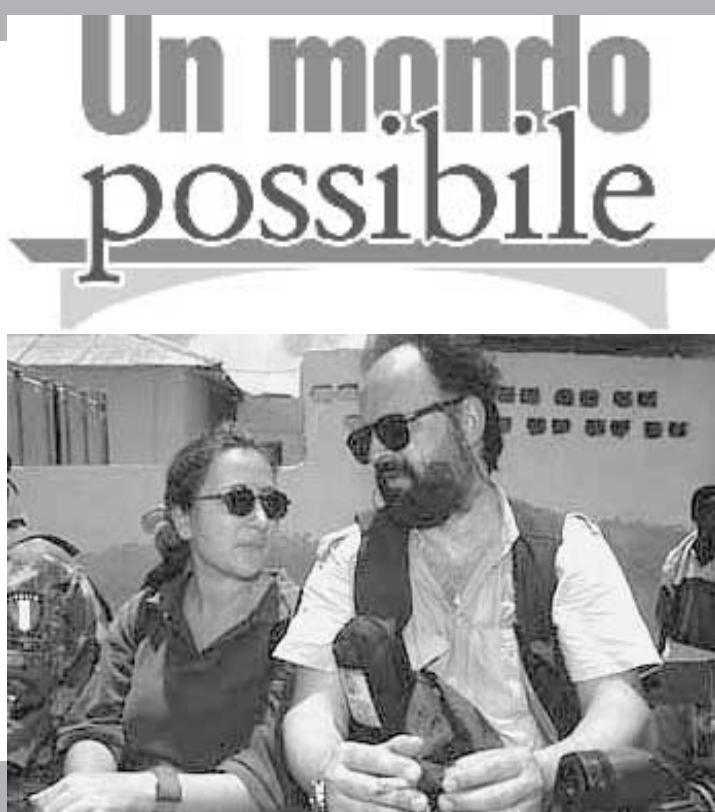


**Servizio Civile Internazionale aperte le iscrizioni ai corsi**

Sono aperte le iscrizioni agli incontri di formazione (marzo/aprile) per partecipare ai campi di lavoro estivi del Servizio Civile Internazionale in Asia, Africa, Mediterraneo e America Latina. Per prender parte ai campi occorre avere almeno 21 anni, avere precedenti esperienze di volontariato o nei campi di lavoro ed essere motivati ed interessati alle questioni sociali, politiche ed economiche che riguardano il Sud del mondo. Per facilitare i contatti con la popolazione locale è importante una discreta conoscenza della lingua ufficiale del paese ospitante (Inglese, Francese, Spagnolo secondo la destinazione). Tra le destinazioni possibili: Mozambico, Uganda, Ghana, Togo, India, Sri Lanka, Bangladesh, Nepal, Guatemala, Messico, Perù, Nicaragua, Marocco, Palestina, Libano, Siria. Info: SCI 06 5580661 - 06 5580644 - 06 5577326 (e-mail: a.rosasco@sci-italia.it).

**Ciclofficina, l'importanza di viaggiare su due ruote**

Un'idea originale. Oggi a Roma presso i locali messi a disposizione da «Zona a Rischio» in a Casal Bertone, nascerà la prima «Ciclofficina» romana. L'idea si sviluppa in alcune «entità» cicliche, di zona e non, come luogo d'incontro e di scambio di esperienze tra chi, pur tra tante difficoltà, utilizza la bicicletta come mezzo di trasporto a Roma. La Ciclofficina Casalbertone si propone come «polo altern/attivo per lo Sviluppo sostenibile del pianeta». Lo spazio sarà presentato al pubblico in occasione di due incontri (workshop) dedicati a questi temi. I promotori invitano a partecipare, in bici («ma va bene anche a piedi») e di portare le bici in disuso che verranno archiviate come materiale didattico per gli incontri in programma. La Ciclofficina Casalbertone, provvederà a rimettere in moto qualsiasi scassone deciderete di donargli e si impegna sin d'ora a renderli partecipi di «un nuovo equilibrio che rimetterà in marcia la città».



**A giugno la nona edizione del premio «Ilaria Alpi»**

Solidarietà, non violenza e giustizia sono i temi sociali su cui devono concentrarsi i servizi televisivi che concorreranno alla nona edizione del Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi. L'iniziativa si svolgerà a Riccione, dal 5 al 7 giugno 2003 e mira a promuovere servizi e inchieste che trattano temi d'impegno civile e sociale e di valorizzare e far conoscere il giornalismo d'inchiesta televisivo. Il concorso, è dedicato alla giornalista Rai e al telecinematografo Miran Hrovatin, uccisi a Mogadiscio (Somalia) nel marzo 1994. Per partecipare al concorso i filmati devono essere stati realizzati non prima del gennaio 2002 e già trasmessi in tv. I filmati devono essere consegnati entro le ore 12 del 19 aprile 2003 alla segreteria organizzativa del Premio Ilaria Alpi, Via Cairoli 69, 47900 Rimini (RN). Per maggiori informazioni ci si può rivolgere a Barbara Bastianelli 338/9788342, oppure 0541/787717.

**Uno «scatto» pacifista nelle Botteghe del mondo**

Fino al 21 febbraio in tutte le Botteghe del Mondo del consorzio Ctm altromercato durante gli orari normali di apertura - sarà possibile esprimere la propria attesa di un 2003 senza guerre facendosi ritrarre sullo sfondo della bandiera della pace. I ritratti fotografici andranno a costituire un grande tazeabao della pace che verrà collocato a Milano, il primo marzo 2003, a rappresentare tutti coloro che desiderano e chiedono un 2003 senza guerre per esprimere insieme un messaggio forte di solidarietà e pace. Le Botteghe del Mondo, punti vendita del commercio equo e solidale ma anche laboratori e nuclei di un'altra economia possibile, aprono le loro porte per offrire a tutti i cittadini una possibilità di unirsi nella lotta per i diritti umani e sociali delle popolazioni emarginate nel sud del mondo. Per info: www.altreconomia.it

# Sierra Leone, l'emergenza del dopoguerra

*Il lavoro dell'ospedale di Goderich dove si curano gli ex bambini soldato e i civili distrutti dal conflitto*

Riccardo Michelucci

Dopo un conflitto durato dieci anni la Sierra Leone si è avviata verso una lenta ricostruzione. Adesso tutto il paese è aperto, il coprifuoco è stato tolto e la popolazione ha molta più libertà di movimento. Si verifica ancora qualche incidente al confine con la Liberia o con la Guinea ma adesso la Sierra Leone può essere considerato sostanzialmente un paese in pace anche se i problemi restano tanti: il grande interesse per le enormi riserve di diamantifere e l'estrema povertà della popolazione sono gravi fattori di instabilità che possono minare il processo di ricostruzione. Particolarmente tragica la situazione della sanità pubblica: in Sierra Leone non esiste assistenza gratuita e i pazienti devono pagarsi tutto da soli. Negli ospedali si muore anche a causa di appendiciti, infezioni o semplici fratture. In un paese che forse più di ogni altro ha conosciuto in tempi recenti il dramma dei bambini soldato non si contano i minori malati, mutilati, denutriti.

Nel 2000 Emergency ha deciso di lanciare un piano organico di intervento che prevedeva la costruzione di un ospedale e di alcuni centri sanitari. Giorgio Raineri ha coordinato e seguito tutto il progetto di costruzione dell'ospedale di Goderich, nei sobborghi di Freetown, un luogo dove soprattutto i bambini potessero essere curati nel corpo, ma anche nell'anima.

**Perché avete deciso di istituire un ospedale proprio in quella zona e che bilancio potete trarre dal primo anno di attività?**

Solitamente Emergency costruisce e gestisce ospedali in zone di guerra ma in questo caso il progetto della Sierra Leone è stato avviato nella fase finale del conflitto. Abbiamo individuato un'area centrale del paese ma ben presto ci siamo resi conto che era insicura ed era impossibile lavorarci a causa della difficoltà dei rapporti con le parti in guerra. Allora abbiamo scelto di orientarci verso una zona più protetta, che è la penisola di Freetown, nella quale i

**in sintesi**

**L'ospedale di Emergency in Sierra Leone è stato costruito anche grazie alla vendita di una chitarra di Fabrizio de André e all'interno della struttura una corsia si chiama «via del Campo». Durante l'ultimo giorno del Social forum di Firenze proprio da questa canzone del cantautore genovese un gruppo di donne fiorentine ha preso a prestito un verso esponendo sul Ponte Vecchio uno striscione con scritto «Dai diamanti non nasce niente». È stata l'occasione per ricordare a tutti che gran parte delle pietre commercializzate anche nel nostro paese sono sporche di sangue. Un'occupazione simbolica che preludeva al lancio di un'iniziativa di solidarietà concreta: le «donne di Firenze» hanno infatti stampato una cartolina per raccogliere fondi per l'ospedale di Goderich. Acquistando la cartolina - molti privati e organizzazioni ne hanno già comprato grossi quantitativi - si dà un sostegno finanziario a Emergency e si aiutano i pazienti dell'ospedale. E se è vero che sono stati i diamanti la causa principale del bagno di sangue della Sierra Leone, è curioso notare che questa iniziativa di sensibilizzazione parte proprio dalla città che nel XVII secolo dette i natali all'arte di tagliare le preziose pietre. Per informazioni e per acquistare la cartolina in sostegno dell'ospedale di Goderich: donnedifirenze@libero.it**

ribelli non arrivavano più. È un po' decentrata rispetto alla zona prevista dal progetto iniziale ma è densamente abitata. L'ospedale è entrato in funzione il primo novembre del 2001. La nascita di questa struttura ospedaliera ha avuto un grosso impatto in primo luogo per la popolazione dell'area di Goderich. Ma abbiamo ad esempio pazienti poliomiolitici o bambini con deformità congenite che arrivano da tutte le zone poiché questo è l'unico centro chirurgico del paese. In questo primo anno di attività, dal novembre 2001 al novembre 2002 abbiamo superato i mille pazienti chirurgici.

**Dedicate un'attenzione parti-**

**colare ai pazienti più piccoli?**  
È un po' il nostro orientamento. I pazienti sarebbero tantissimi di tutte le fasce di età, quindi per essere più incisivi abbiamo dovuto scegliere di rivolgerci prevalentemente alla fascia pediatrica. Molto spesso gli adulti presentano patologie di tipo

**ai lettori**  
La prossima pagina di «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 5 marzo



cronico mentre i bambini possono essere aiutati meglio e intervenire su di loro porta benefici molto più elevati. Tanti bambini muoiono in Sierra Leone a causa di malattie banali. **Quanto ha inciso l'esperienza fatta da Emergency con i precedenti ospedali nell'avvio del lavoro a Goderich?**  
In termini operativi l'esperienza ha pesato. A parte i centri sanitari e le postazioni di pronto soccorso questo è il nostro sesto ospedale in zona di conflitto. Stavolta è stato molto più semplice creare la struttura e definire quali dovevano essere le apparecchiature al suo interno, i quantitativi di medicinali e quant'altro.

Quello di Goderich è comunque un centro chirurgico diverso dagli altri perché nei nostri ospedali i pazienti sono normalmente feriti da armi da fuoco o da mine, e in tutti i casi si tratta di chirurgia di guerra. In Sierra Leone ci siamo orientati verso una più ampia gamma di pazienti, quindi è una chirurgia a più ampio spettro. Ad esempio nell'ospedale di Goderich vengono fatti interventi per ernie: la vittima di guerra non è intesa solo come il ferito, ma comprende tutti coloro che soffrono di una carenza di assistenza sanitaria dovuta alla guerra. **La linea adottata da Emergency è quella di formare la gente**

**nel luogo per dare poi alla popolazione locale la possibilità di gestire le strutture autonomamente.**  
Il nostro obiettivo è quello di diventare superflui. Quindi lavoriamo in prospettiva per dare loro l'autonomia sia sul piano gestionale - formando dei manager - che per quanto riguarda la formazione del personale locale la cui esperienza viene integrata con quella del personale espatriato. Alla fine del percorso sono in grado di gestirsi da soli. Diverso è invece renderli autonomi dal punto di vista economico, perché dipende dal ministro della sanità. Noi li accompagniamo in questo

**Lilliput, Greenpeace, Nigrizia Boicottiamo la Esso: fornisce energia alla guerra**

Greenpeace, Rete di Lilliput, Nigrizia, Centro Nuovo Modello di Sviluppo e Bilanci di Giustizia promuovono la campagna per la pace "Stop Esso War". Tutte queste associazioni, impegnate nella riuscita della manifestazione di sabato 15 febbraio, sanno che dire no alla guerra non basta. È il momento di affiancare ai gesti simbolici Azioni Nonviolente dirette a incidere su questo mercato. «Chi compra vota», aggiungono «Il comprare è la forma di consenso a un prodotto del mercato e l'approvazione e l'incoraggiamento a tutta la filiera di produzione che sta a monte. Ogni acquisto ci fa diventare "complici" di tutte le vicende che hanno dato origine al prodotto che noi scegliamo». Perché la Esso?  
A fornire il carburante all'esercito americano sarà la Exxon, la più grande multinazionale petrolifera del mondo, che in Europa è proprietaria del marchio Esso (appalto da 48 milioni di dollari). Nel 2000 la Exxon, in occasione delle elezioni presidenziali, ha dato al partito repubblicano 1 miliardo e 86 milioni di dollari. «Sin dal suo insediamento, è apparso chiaro che il nuovo Governo statunitense era guidato da una potente lobby legata al settore estrattivo. Infatti una delle prime decisioni di Bush, così come esplicitamente richiesto dalla Exxon-Mobil, è stato il rifiuto di aderire al Protocollo di Kyoto contro i cambiamenti climatici», dicono le associazioni. Da qui la proposta di togliere il consenso a chi fornisce energia alla guerra: così daremo un segnale del reale potere che è in mano ai consumatori. Questa Azione Nonviolenta è uno strumento perché si possa esprimere efficacemente dal basso la volontà della stragrande maggioranza della popolazione.

**clicca su**  
www.emergency.it  
www.coopi.it  
www.unicef.it

Mc Donald's segna una battuta d'arresto in tutta Italia. E dalla Puglia arriva la notizia che poche settimane fa hanno chiuso a Taranto, Lecce ed Altamura

## Ma quale Big mac! Meglio la fresella con il pomodoro fresco

Mauro Sarti

**C**risi nera in casa Mc Donald's. I negozi chiudono e i consumatori si distruggono. Le ultime cifre parlano di una dozzina di insegne abbassate, contro altre 25 inaugurate negli ultimi tempi in tutto il Paese, e un fatturato che nel quarto trimestre 2002 si è colorato per la prima volta di rosso. Le difficoltà della più nota catena americana di cibi fast-food sono già note da tempo, e la crisi non arriva certo a ciel sereno. Chiuso nel gennaio scorso il negozio Mc di Taranto proprio

nella centralissima piazza Immacolata, ha fatto altrettanto il fast-food nella piazza di Sant'Oronzo, a Lecce. Così, tra nuove strategie di mercato e lo studio di menu differenziati da sottoporre ai clienti affezionati della catena statunitense, in Puglia i movimenti che più di altri si sono battuti contro la proliferazione del colosso americano nel settore della ristorazione a buon mercato possono cantare vittoria. E così? «No, non credo che questa della chiusura del Mc Donald's di Taranto possa essere definita una nostra vittoria - spiega Giuseppe Fonzino, della Confederazione

Cobas di Taranto - ma certo in questi anni è cambiata di molto la sensibilità di tante persone rispetto ai temi dell'alimentazione. E la crisi del gruppo americano è un dato che non può essere trascurato». Il Mc Donald's di Taranto, quello di piazza Immacolata perché un altro Mc batte ancora bandiera all'interno del centro commerciale Auchan, poteva contare non meno di un centinaio di posti. Era frequentato da ragazzi e famiglie, ed impiegava cinque-sei lavoratori in negozio. Da gennaio scorso i tavolini non ci sono più, e la bandiera del Mc è stata ammainata. I

lavoratori del negozio di piazza Immacolata sono poi stati riassorbiti all'interno del centro commerciale Auchan. «Noi abbiamo solo contribuito al fatto che le coscienze delle persone si risvegliassero - continua Fonzino - niente di più. Abbiamo organizzato iniziative davanti al negozio Mc Donald's di Taranto, abbiamo inscenato rappresentazioni... Abbiamo cercato di fare capire alle persone che cosa stavano mangiando». Sindacati e studenti insieme, per criticare il simbolo che la catena fast-food di Mc Donald's rappresenta in Italia e nel mondo. «I problemi da queste

parti sono tanti, a partire dall'Ilva e dall'acciaio che viene prodotto in quell'azienda che ormai non rende più come un tempo... Quello della chiusura di alcuni Mc Donald's, in un territorio dove circa l'80% della popolazione risulta disoccupata, è soltanto un segnale da tenere in considerazione e dai cui trarre un insegnamento». Rallenta il Big Mac in tutto il Paese, si colorano di rosso i conti della multinazionale americana. I negozi chiudono e riaprono con grande velocità alla ricerca di un delicato equilibrio tra mercato, riposizionamento del marchio e potenziali nuovi clienti. Si stanno

persino studiando nuovi arredi per i punti vendita, che prevedono la sostituzione dell'attuale arredamento in formica a vantaggio del marmo oltre alla creazione di negozi tematici. Le campagne sul consumo critico lanciate da gran parte del movimento per una nuova globalizzazione hanno poi fatto il resto. Anche ad Altamura, terra del famosissimo pane di origine controllata distribuito e copiato un po' dappertutto, un altro Mc Donald's ha alzato bandiera bianca. Evidentemente la terra di Puglia non è terreno fertile per la multinazionale Usa del cibo veloce.

**«Preti contro» È possibile un'altra Chiesa?**

È possibile un'altra Chiesa? È la domanda sottesa al libro in uscita per la Fandango edizioni, «Preti contro» scritto da Corrado Zunino con foto di Tano D'Amico. Storie di quattro preti e un ex sacerdote «scomodi»: Don Vitaliano della Sala il prete «no global», a un passo dalla scomunica; il focoloso don Gallo, il prete che aiuta le prostitute ad abortire, padre Renato Chiera, missionario nel grande Sud del mondo e don Franco Barbero che sposa gli omosessuali. Alla loro confessione si aggiunge quella di don Franzoni, un padre del Concilio Vaticano II, scomunicato perché parlava di libertà.